

N.G. CHERNYSHEVSKY

IL CARATTERE DELLA CONOSCENZA UMANA¹

1885

“Prendiamo un uomo che abbia entrambe le braccia sane: ha le braccia?”

“Le ha”.

“E' così?”

“Lo è”.

“E' anche la vostra opinione?”

“Sì”.

Continuiamo.

“Quante braccia ha l'uomo le cui braccia sono entrambe sane?”

“Due”.

“Buona sera, signori”. Entra uno scienziato che conosco.

“Di cosa state discutendo?”

“Se un uomo, le cui braccia sono entrambe sane, ha due braccia”.

“Secondo voi le ha?”

“Sì, questa è la nostra opinione”.

“Vi sbagliate, signori, non è così”.

“Non è così? E com'è?”

“In questo modo: Un uomo che pensa che entrambe le sue braccia siano sane pensa di avere due braccia. Se sapesse di avere braccia, ne avrebbe due. Ma non sa di averne o meno, né lui né nessun altro. Conosciamo solo la nostra percezione delle cose, ma non conosciamo e non possiamo conoscere le cose in sé. Non conoscendo le cose, non possiamo confrontarle con le percezioni che abbiamo di esse. Pertanto, non possiamo sapere se le nostre percezioni corrispondano alle cose.

1 Nr: Chernyshevsky intendeva far pubblicare quest'articolo sul *Vestnik Evropy*, ma il 9 febbraio 1885, mentre viveva ad Astrakan, A.V. Zakharin lo informò che i redattori di quella rivista “sembrano temere d'accettare l'articolo...” Fu pubblicato per la prima volta sul quotidiano *Russkiye Vedomosti*, n° 63 e 64, 1885, firmato “Andreyev”, con il seguente commento editoriale: “Il filosofare della Filosofia naturalistica, che lo stimato autore di quest'articolo deride e rifiuta, è molto diffuso tra i naturalisti di oggi; è assecondato e predicato anche da autorità delle scienze naturali come, a esempio, i celebri professori berlinesi Virchov e Du Bois-Reymond. Entrambi lamentano a gran voce che la mente umana sia diventata presuntuosa, che abbia dimenticato i suoi limiti e che abbia la presunzione di voler risolvere grandi problemi che travalicano le sue capacità, problemi insolubili e che rimarranno tali per sempre. Du Bois-Reymond nel suo opuscolo colloca questi problemi al sacro numero 7. Per umiliare l'orgoglio della mente umana, i suddetti naturalisti si sforzano di dimostrarne i limiti, l'estrema superficialità della sua conoscenza, la necessità d'inchinarsi in soggezione ai grandi problemi e abbandonare umilmente i tentativi di risolverli. Se una mente audace si proponesse di risolverli, rimarrebbe impigliata in incongruenze e contraddizioni insolubili. Naturalmente, le voci di scienziati come quelli sopra menzionati non sono rimaste isolate. Le idee della Filosofia naturalistica che essi propongono sono state accolte favorevolmente da molti naturalisti. Sono queste opinioni che, tra l'altro, promuovono la diffusione dello spiritualismo, che lo stimato autore di quest'articolo combatte”. Chernyshevsky scrisse l'articolo venticinque anni dopo aver scritto il suo saggio “Il principio antropologico in filosofia”; tuttavia, è completamente permeato dallo stesso spirito e ne costituisce un importante complemento. In esso l'autore rivolge l'affilata arma della critica contro il neokantismo e l'idealismo soggettivo, per caratterizzare i quali usa il termine specifico di “illusionismo”. L'articolo è riprodotto dal manoscritto.

Forse sì, forse no. Se sì, allora sono percezioni di cose realmente esistenti. Se no, sono percezioni di cose non esistenti. Non sappiamo e non possiamo sapere quale di questi due casi corrisponda ai fatti. Abbiamo la percezione di un braccio. Quindi, esiste qualcosa che suscita in noi la percezione di un braccio. Ma non sappiamo e non possiamo sapere se la nostra percezione di un braccio corrisponda a quel 'qualcosa' che l'ha suscitata. Forse è così: in tal caso, ciò che percepiamo come braccio è davvero un braccio e abbiamo davvero delle braccia. Ma la nostra percezione del braccio potrebbe non corrispondere a qualcosa di realmente esistente a cui lo colleghiamo. In questo caso, ciò che percepiamo come braccio non esiste e non abbiamo braccia. Al posto delle braccia abbiamo una sorta di gruppi di qualcosa di diverso dalle braccia, una sorta di gruppi di cose a noi sconosciute, ma non abbiamo braccia. E non sappiamo nulla di certo di questi gruppi, tranne che sono due. Sappiamo con certezza che ce ne sono due perché ciascuna delle nostre due percezioni - ognuna delle quali è una percezione distinta di un braccio diverso - deve avere una base autonoma. Quindi, l'esistenza di due gruppi di cose non lascia spazio a dubbi. Pertanto, la domanda se abbiamo o meno delle braccia è senza risposta. Tutto ciò che sappiamo è che se abbiamo le braccia, allora abbiamo effettivamente due braccia, ma se non abbiamo braccia, allora il numero di gruppi di cose che abbiamo al posto delle braccia non è un numero qualsiasi, ma due. Questa è la teoria della relatività della conoscenza umana. È una verità fondamentale della scienza. Ora sapete, signori, che la verità scientifica è tanto lontana dal vostro ignorante pregiudizio di supporre che possiamo sapere d'avere due braccia quanto lo è dalle idee fantasiose di quegli scienziati che affermano che non abbiamo braccia e non possiamo averne. Anche questi scienziati chiamano il loro bizantinismo scolastico teoria della relatività della conoscenza umana, ma sono filosofi, cioè fantasisti non naturalisti. La loro teoria non ha senso e contraddice la scienza naturale. Possiamo sapere che le nostre percezioni delle cose non corrispondono alle cose quando conosciamo solo le percezioni delle cose ma non conosciamo le cose stesse, cioè quando non possiamo confrontare le nostre percezioni con le cose? La conoscenza solo delle nostre percezioni delle cose e non delle cose (in sé), né possiamo conoscerle, è una verità fondamentale della scienza, cioè della scienza naturale”.

Come vedete, il mio conoscente è un naturalista. È l'unico naturalista che la pensi così?

Probabilmente sì. In ogni caso, sarebbe molto strano se si riuscisse a trovare un altro naturalista che sostenga essere irrisolvibile la questione se un uomo abbia o meno le braccia. Non so perché altri naturalisti di questo tipo - se ce ne siano - la pensino come il mio conoscente, ma lui la pensa così solo perché ignora ciò di cui sta pensando, o cosa sta pensando. Ama filosofare, ma non ha tempo per studiare seriamente la filosofia, e così filosofeggia come un dilettante. Non sa che, in conformità con la logica, il suo filosofeggiare significa accettare le deduzioni di quei filosofi che egli censura così severamente. La deduzione logica dalla sua idea fondamentale che conosciamo solo le nostre percezioni delle cose ma non le cose in sé, è che le nostre percezioni delle cose non possano corrispondere alle cose. Porta a questa deduzione perché è essa stessa solo una deduzione dalla negazione della realtà dell'organismo umano. Finché la negazione dell'esistenza dell'organismo umano non viene accettata come verità, la logica non ammette la domanda se conosciamo le cose. Solo quando si accetti come verità che non siamo persone, che sbagliamo nell'immaginare d'esserlo, sorge la domanda se possiamo conoscere le cose, e la risposta logica sarà: non possiamo. Il mio conoscente non sa che queste idee sono logicamente interconnesse; non ne è consapevole solo perché è un sempliciotto, ingannato dai “fantasisti” di cui parla con tanta superbia. Abbiamo riso abbastanza del mio - e del vostro? - scienziato che non sa e non può sapere se le persone abbiano o meno le braccia. Lasciamolo e volgiamoci alla domanda su come sia sorto l'equivoco che ha indotto un gran numero di naturalisti a immaginare che l'idea che l'uomo non abbia conoscenza delle cose

ma solo delle proprie percezioni delle cose, cioè l'idea che nega l'esistenza dei soggetti delle scienze naturali, sia in armonia con le scienze naturali.

* * *

Le persone sanno molto poco rispetto a ciò che vorrebbero sapere e a ciò che sarebbe utile sappiano. La loro scarsa conoscenza è molto imperfetta; include molte cose dubbie e, con ogni probabilità, molte cose errate. Perché? Perché la percettibilità dei nostri sensi è limitata, e le nostre facoltà mentali non sono illimitate. In altre parole, perché noi umani abbiamo dei limiti. I naturalisti chiamano questa dipendenza della conoscenza umana dalla natura umana "relatività della conoscenza umana". Nel linguaggio della filosofia che chiamiamo illusionismo, il termine "relatività della conoscenza umana" ha un significato completamente diverso. È usato come termine rispettabile, che non può scandalizzare i sempliciotti, per mascherare l'idea che tutta la nostra conoscenza sugli oggetti esterni non sia conoscenza ma illusione. Combinando questi due significati, l'illusionismo fa sì che l'incauto sempliciotto abbia l'abitudine di confonderli; e benché sia stato a lungo convinto della veridicità di uno di essi, alla fine immagina d'aver sempre pensato - non così chiaramente come lo pensa ora, ma abbastanza chiaramente - che le nostre percezioni degli oggetti esterni siano illusioni. Il naturalista che legga un trattato illusionistico, credendo che l'argomento sia esposto onestamente, è tanto più propenso a cedere a questa tentazione in quanto sa, dai suoi studi specifici, che, in generale, le nostre percezioni sensoriali contengono un'ampia combinazione di ragionamenti. L'argomentazione sofisticata induce il lettore fiducioso a esagerare sempre più il ruolo dell'elemento soggettivo nelle percezioni sensoriali e a dimenticare sempre più che non tutte le percezioni sensoriali rientrano nella classe di quelle che abbiano combinazioni di ragionamenti; è tanto più probabile che lo dimentichi perché non ha avuto occasione d'indagare, nei suoi studi specifici, se essi contengano combinazioni dell'elemento soggettivo. E il naturalista è tanto più propenso a fidarsi dell'onestà dell'esposizione perché tutti gli autori, nella sua scienza particolare, esprimono i loro pensieri senza sotterfugi. Un uomo abituato a trattare solo con persone oneste può facilmente cadere vittima dell'inganno quando ha a che fare con persone furbe, anche se non è un sempliciotto. È sorprendente, quindi, che il naturalista sia adescato da una teoria appartenente all'illusionismo? Si può scusare chi, naturalista o meno, ceda all'influenza di questo sistema filosofico perché la maggior parte dei filosofi professionisti segue l'illusionismo. In generale, le persone colte sono inclini a considerare più vicine alla verità scientifica quelle soluzioni di problemi accettate come vere dalla maggior parte degli specialisti della scienza di riferimento; e come tutte le persone colte, anche i naturalisti trovano difficile resistere all'influenza dei sistemi filosofici prevalenti tra gli specialisti in filosofia. Si dovrebbe biasimare la maggior parte degli specialisti in filosofia per essersi aggrappata alle illusioni? Ovviamente no, sarebbe ingiusto farlo. Il carattere della filosofia che predomina in un dato momento è determinato dal carattere generale della vita intellettuale e morale delle nazioni avanzate. Perciò, la maggior parte dei filosofi del nostro tempo non può essere accusata d'illusionismo; né si possono rimproverare quei naturalisti che ci cedono. Ma anche se i filosofi illusionisti siano incolpevoli, va detto che la loro filosofia è contraria al buon senso. Quanto ai naturalisti che la seguono, le idee che ne mutuano sono totalmente inappropriate per le scienze naturali. Sappiamo d'essere persone? In tal caso la nostra conoscenza dell'esistenza dell'organismo umano è diretta, una conoscenza che possediamo senza alcun tipo di ragionamento; è la conoscenza che l'essere ha di sé. Se possediamo la conoscenza del nostro organismo, allora possediamo la conoscenza dei vestiti che indossiamo, del cibo che mangiamo, dell'acqua che beviamo, del grano con cui facciamo il pane, dell'utensile con cui lo

facciamo, dei campi in cui coltiviamo il grano, delle foreste, delle nostre case, dei mattoni e delle cave da cui otteniamo il materiali per costruirle, ecc, ecc. In breve: se siamo persone, allora possediamo la conoscenza di un incalcolabile numero di cose; la loro conoscenza diretta. La otteniamo dalla nostra vita reale. Non tutte le nostre conoscenze sono di questo tipo. Possediamo informazioni che abbiamo ottenuto pensando, altre ottenute da ciò che ci hanno detto, o dai libri. Quando queste informazioni sono autentiche, è anch'essa conoscenza ma non diretta, bensì indiretta, non esperienziale ma mentale. Si può dire che non è conoscenza delle cose in sé ma solo delle loro concezioni. La differenza tra conoscenza diretta e reale e conoscenza indiretta e mentale corre parallela alla differenza tra la nostra vita reale e la nostra vita mentale. Affermare che possediamo solo concezioni delle cose ma non la conoscenza diretta delle cose stesse, significa negare la nostra vita reale, negando l'esistenza del nostro organismo. Questo è esattamente ciò che fa l'illusionismo. Sostiene che non possediamo e non possiamo possedere un organismo. Il suo modo d'argomentare è molto semplice. Impiega i metodi della scolastica medievale. La vita reale è messa da parte. Invece d'indagare sui fatti analizza definizioni arbitrarie di concetti astratti. Queste definizioni sono formulate in modo errato e, naturalmente, l'analisi lo dimostra; ma ci si confuta tutto ciò che dev'essere confutato. L'interpretazione arbitraria del significato delle deduzioni delle scienze naturali fornisce un mucchio di citazioni che confermano le deduzioni dall'analisi delle definizioni errate. Questa è scolastica. Una nuova forma di scolastica medievale. È una storia fantasiosa, ma coerente, ricca di apprendimento. Funziona come segue: L'essere, di cui non sappiamo nulla se non che abbia percezioni che costituiscono il contenuto della nostra vita mentale, lo chiamiamo il nostro "io". Vedete: la vita reale dell'uomo è messa da parte. Al concetto di uomo si sostituisce il concetto di essere; non sappiamo se quest'essere possieda o meno vita reale. Direte: ma il contenuto della vita mentale di quest'essere è identico a quello della vita umana, quindi non possiamo non sapere che l'essere possieda vita reale, perché quest'essere è l'uomo. Sì e no; è uomo, e non è uomo. È uomo perché la sua vita mentale è identica alla vita mentale dell'uomo; ma non è uomo, perché non sappiamo se possieda vita reale. Inutile dire che quest'ambigua definizione è utilizzata solo per impedire di vedere fin dall'inizio dove porterà l'argomentazione. Non sarebbe saggio dire subito, senza preparare il terreno: "non abbiamo un organismo"; in troppi si tirerebbero indietro. Pertanto è necessario, in primo luogo, dare una definizione ambigua, attraverso cui si profila vagamente, come attraverso la nebbia, la possibilità di dubitare dell'esistenza dell'organismo umano. Tutto ciò che segue è dello stesso tipo: sotterfugi, presentazione di concetti diversi sotto un unico termine, tutti i tipi di stratagemmi o di sillogistica scolastica. Questo esempio di giocoleria dialettica per il momento è sufficiente. A fini esplicativi ora esponiamo brevemente la teoria di l'illusionismo.

Quando analizziamo le nostre percezioni di oggetti che sembrano esistere al di fuori della nostra mente, troviamo che esse contengono i concetti di spazio, tempo e materia. Analizzando la nostra concezione dello spazio troviamo che si contraddice. Riscontriamo la stessa cosa quando analizziamo la nostra percezione del tempo e della materia: ognuna si contraddice. Nulla può contraddirsi. Quindi, nulla può corrispondere alle nostre percezioni degli oggetti esterni. Ciò che percepiamo come mondo esterno è un'allucinazione. Non esiste nulla che corrisponda a questo fantasma al di fuori della nostra mente, né potrebbe. Pensiamo d'avere un organismo; ci sbagliamo, come ora vediamo. La nostra percezione dell'esistenza del nostro organismo è un'allucinazione; non esiste e non può esistere.

Si tratta di una storia fantasiosa e niente di più: una storia sulla vita mentale irreali di un essere inesistente. Abbiamo voluto raccontare questa storia il più brevemente possibile perché riteniamo noiose le lunghe storie fantastiche se non raccontano di belle e giovani fanciulle perseguitate da

maghi malvagi, protette da maghi gentili, e simili cose divertenti; ma si tratta della storia di un essere che non ha vita in sé, ed è interamente costruita su concetti astratti. Tali storie sono noiose, e più sono concise meglio è. Per questo abbiamo ritenuto sufficiente enumerare solo i concetti più importanti tra quelli che vi sono analizzati. Ma tutti gli altri concetti astratti, purché siano molto ampi, per esempio: il movimento, la forza, la causa, vengono analizzati esattamente allo stesso modo dei concetti di spazio, tempo e materia. Citiamo quelli che vengono analizzati in quasi tutti i trattati d'illusionismo. Nulla vieta che ve ne siano altri, dal concetto di "cambiamento" a quello di "quantità", trattati esattamente allo stesso modo. L'analisi con questo metodo produrrà sempre lo stesso risultato: "il concetto", non importa quale, purché ampio, "contraddice se stesso". Per diletto, cerchiamo d'accertare il destino che questo metodo d'investigare la verità riserva alle tabelle di moltiplicazione. Ricordate che l'aritmetica dice che "il prodotto di una frazione moltiplicata per se stessa è una frazione". Troviamo la radice quadrata di 2. Il risultato è un numero irrazionale. È una frazione. L'aritmetica dice: il prodotto della radice quadrata di un numero moltiplicato per se stesso è il numero di cui esso è la radice quadrata. Quindi, il prodotto della radice quadrata di 2 moltiplicato per sé è 2. Vale a dire: il prodotto di una frazione moltiplicata per se stessa è un numero intero. Cosa ne consegue? Che il concetto di moltiplicazione si contraddice, cioè è un'illusione, e non esiste nulla che gli corrisponda né potrebbe esistere. Non c'è, né può esserci, alcun rapporto tra numeri che in qualche modo corrispondano al concetto di moltiplicazione. Notate di cosa stiamo discutendo. Non solo che non ci siano e non possano esserci due paia di guanti in un negozio di guanti; vi siete rassegnati a questo fatto da quando vi siete convinti che non ci siano negozi di guanti e guanti al mondo, e che non ci possano essere. Ma siete ancora dell'idea che quando si abbia la nozione di due paia di guanti, si percepiscano quattro guanti. Ma avete sbagliato. La vostra idea che due volte due faccia quattro è assurda. Una splendida analisi, non è vero? Direte: eccellente; e sarebbe un peccato se aggiungessimo che contraddice la matematica, perché in tal caso dovremmo considerarla una sciocchezza. Ma non temete non lo faremo! Abbiamo preso come base le verità matematiche e ne abbiamo dedotto una verità matematica. Abbiamo accertato il vero significato della moltiplicazione: essa è un'illusione. Questa è una verità matematica. Sono tali tutte le analisi fatte dagli scolastici chiamate illusionismo, e tale è l'armonia dei suoi risultati con la matematica. Ha le sue particolari verità matematiche, pertanto, esso è in armonia con la matematica in tutto. È possibile contraddire la matematica? Mai! La matematica conferma tutto in esso, che si basa a sua volta sulla matematica! L'illusionismo giunge alle sue verità matematiche nello stesso modo in cui siamo riusciti a dimostrarvi che le tabelle di moltiplicazione siano una sciocchezza a cui non possa corrispondere alcun rapporto tra i numeri. Come siamo giunti questa deduzione, che è in completa armonia con la matematica? Molto semplicemente: abbiamo stravolto il concetto di radice quadrata affermando che quella frazione era la radice quadrata di 2. L'aritmetica dice che non si può ottenere la radice quadrata di 2; che non si può ottenere un numero che, se moltiplicato per sé, risulterebbe 2; che si può scrivere solo una serie di numeri, ognuno dei quali, a partire dal secondo, moltiplicato per se stesso darebbe come risultato un numero più vicino a 2 di quello ottenuto dal numero precedente della stessa serie quando moltiplicato per se stesso. E se l'aritmetica, in ogni caso, chiama uno qualsiasi dei numeri in questa serie "la radice quadrata di 2", spiega che usa questo termine solo per brevità, invece di dire: "Questo numero, quando moltiplicato per se stesso, risulta in una frazione così vicina a 2 che per il caso dato il grado di approssimazione è sufficiente per scopi pratici". Mettendo da parte questa spiegazione del vero significato del termine "radice quadrata di 2", abbiamo dato al termine un significato opposto a quello vero, e in questo modo abbiamo acquisito una "verità matematica" che ci ha permesso di dedurre che non possa esserci relazione tra numeri in qualche modo corrispondenti al concetto di

moltiplicazione - una deduzione che costituisce anche una verità matematica. Negare la matematica! Ai nostri tempi! No, è impossibile ai nostri tempi. Potevano farlo gli scolastici medievali. L'analisi del concetto di moltiplicazione che abbiamo realizzato secondo le regole d'analisi stabilite dall'illusionismo, e qualsiasi altra analisi fatta su queste linee, non possono confutare la matematica. Al contrario, l'illusionismo si basa sulle verità matematiche, e le sue deduzioni si armonizzano con la matematica allo stesso modo in cui la nostra analisi del concetto di moltiplicazione e la deduzione da quest'analisi si armonizzano con essa. La matematica! Oh, è la scienza di base delle scienze; l'illusionismo non può fare a meno di basarsi su di essa, e ama farlo. Anche se le sue analisi siano confermate dalle verità di tutte le altre scienze, esso si basa principalmente sulle verità matematiche. Le utilizza tutte ma ne ama soprattutto due a cui è particolarmente affezionato. Su di esse si basano le analisi più importanti, le analisi dei concetti di spazio, tempo e materia. La prima di queste è: "il concetto di divisione infinita è un concetto che non possiamo concepire". Questa è una verità matematica. Com'è che in matematica incontriamo costantemente idee basate sul concetto di divisibilità infinita dei numeri? Per esempio, cos'è una progressione con un numeratore invariabile e un denominatore sempre crescente? La matematica non solo ne parla come progressioni che possono e devono essere capite, ma è anche in grado di sommarne molti tipi. La seconda verità matematica più amata dall'illusionismo è: "comprendere le serie infinite è al di là delle nostre facoltà mentali". Ma quali sono, a esempio, quelle progressioni geometriche "convergenti" che si possono facilmente imparare a sommare, per quanto la serie sia infinita? Se possiamo sommarle, allora sicuramente possiamo capirle, non è così? Ma molte delle serie infinite, la cui somma supera qualsiasi quantità definita, sono abbastanza comprensibili anche quando si possiede solo una modesta conoscenza della matematica. Per esempio: la serie infinita 1, 2, 3, 4... è comprensibile a tutti coloro che abbiano imparato a contare. È ancora più facile capire la serie infinita $1 + 1 + 1 + 1 + 1 \dots$. Per comprenderla è sufficiente accertare il significato della cifra 1 e del segno +; così può facilmente essere compresa anche da chi non abbia ancora familiarità con i numeri tranne che con l'1. Ma la somma di una di queste serie supera qualsiasi quantità data. Non sarebbe così grave se le serie, la cui comprensione l'illusionismo proclama essere al di là delle umane facoltà mentali, fossero tali da non poter essere comprese senza capire le formule, inaccessibili a chi non abbia studiato matematica superiore. Ma sono serie alla portata di ogni persona alfabetizzata. La verità matematica della divisione infinita, che la mente umana è incapace di comprendere, viene proclamata in relazione alla domanda se un uomo possa capire la più semplice delle progressioni geometriche convergenti, che l'aritmetica insegna a chi lo desidera per capire e sommare. Ci riferiamo alla progressione $1, \frac{1}{2}, \frac{1}{4}, \frac{1}{8} \dots$. La mente umana è incapace di concepire questa serie di numeri, e la seconda verità matematica, secondo cui comprendere le serie infinite è al di là delle umane facoltà mentali, lo afferma in relazione alla più semplice serie di numeri formata dall'addizione, in relazione alle serie di numeri, della cui incomprendimento abbiamo già parlato: $1+1+1+1+1 \dots$. Sì, riguardo a queste due serie di numeri, proprio queste due, la verità matematica dice che la loro comprensione è al di là delle umane facoltà mentali. Perché la verità matematica dovrebbe dire questo? Ebbene leggete qui: "La nozione di spazio richiede di concepirlo come infinitamente divisibile e sconfinato. La nostra mente non può concepire la divisione infinita; è al di là delle umane facoltà mentali, e concepire lo sconfinato significa concepire una serie infinita formata dalla somma di quantità finite; anche questo è al di là delle facoltà mentali dell'uomo. Pertanto, il concetto di spazio richiede di concepire l'inconcepibile. È evidente che questo concetto sia contraddittorio, cioè è un'illusione, e che non ci sia nulla, né potrebbe esserci, che corrisponda a quest'illusione". Come vedete l'analisi è molto buona, non inferiore alla nostra analisi del concetto di moltiplicazione. La verità matematica ama molto le analisi di

questo tipo e vi si affeziona. Ma se potessimo concepire la serie di frazioni che abbiamo menzionato sopra, e se potessimo concepire una serie di unità aggiunte, troveremmo che quest'analisi eccellente del concetto di spazio è una falsità che contraddice l'aritmetica. Proprio per questo la verità matematica dice che la nostra mente non possa formare alcuna progressione geometrica convergente né concepire l'addizione. Come vedete, è costretta a dire così; ma pensavate fosse un capriccio! E' stato scortese da parte vostra pensarlo, molto scortese!

L'illusionismo analizza il concetto di tempo ripetendo letteralmente l'analisi del concetto di spazio, salvo la modifica dei termini corrispondenti; mettete la parola "tempo" al posto della parola "spazio", la parola "eterno" al posto della parola "sconfinato", ed ecco che il concetto di tempo è un'illusione; non c'è nulla che gli corrisponda, né potrebbe esserci. I concetti di movimento e di materia svaniscono automaticamente dalla nostra mente quando scompaiono i concetti di spazio e di tempo, per cui non c'è bisogno di particolari analisi per espellerli. Ma l'illusionismo è generoso; ci offre un'analisi separata del concetto di movimento, del concetto di materia, e le analisi dei concetti di forza e di causa - tutto sulla base della verità matematica, sulla base delle stesse affermazioni che hanno distrutto i nostri concetti di spazio e di tempo, o di asserzioni simili. La verità matematica ama così tanto le sue analisi che dice volentieri ogni cosa a esse necessaria. Così facendo, la verità matematica si comporta in modo lodevole. Ma dove trova la forza di farlo? Inutile dire che la verità matematica non può possedere abbastanza talento per affrontare una questione come quella di negare l'aritmetica.

Ovviamente per farlo deve attingere a qualche altra verità che penetri più in profondità rispetto a sé, i misteri della sapienza scolastica. È facile intuire la fonte da cui ottiene la forza di dire tutto ciò di cui l'illusionismo ha bisogno. La matematica è semplicemente l'applicazione delle leggi del pensiero ai concetti di quantità, corpo geometrico, e così via. È semplicemente una delle forme della logica applicata. Pertanto le sue asserzioni sono governate dalla verità logica. Quanto alla verità logica, l'illusionismo inventa liberamente tutto ciò che vuole. La scolastica è principalmente dialettica.

l'illusionismo si considera maestro di logica: è in grado d'appiccicare l'etichetta "le leggi del nostro pensiero" a ogni pensiero che voglia spacciare come verità logica. In questo modo crea un'impressione. La sua forza sta nella sua capacità di scindere e combinare concetti astratti, di tessere e intrecciare reti sillogistiche che intrappolano chi non è abituato a districarsi nella tessitura dialettica delle parole. "La mente umana è la mente di un essere finito; quindi, non può concepire l'infinito. Così dice la logica. Da ciò si evince che concepire l'infinito è al di là della mente umana". La verità matematica non può contraddire la verità logica. Questa trappola, tesa dall'illusionismo confondendo il concetto dell'infinito ontologico, sconosciuto alla matematica, con il concetto dell'infinito matematico, irretisce persone esperte in matematica e anche specialisti di prim'ordine in materia, che dopo essere caduti nella trappola, cercano d'immaginare che ci sia del vero nell'affermazione dell'illusionismo che la verità matematica, come la verità logica - che su questo non dice nulla - esiga l'ammissione che la mente umana sia incapace di concepire l'infinito matematico.

L'illusionismo è appassionato di matematica. Ma è anche appassionato di scienze naturali. Le sue analisi dei concetti di base delle scienze naturali, analisi che li convertono in miraggio, si basano sulle verità della logica e della matematica; ma le deduzioni dalle sue analisi sono confermate dalle verità delle scienze naturali. Ha grande rispetto per queste verità, proprio come per le verità della logica e della matematica. Per questo tutte le scienze naturali confermano le sue deduzioni. In segno di gratitudine per il rispetto che nutre per le loro verità, la fisica, la chimica, la zoologia e la fisiologia certificano di non conoscere gli oggetti che indagano, di conoscere solo i nostri concetti di realtà, che non possono corrispondere alla realtà, che non studiano la realtà ma le nostre allucinazioni, che non corrispondono in alcun modo a essa. Ma cos'è questo sistema di trasformazione della nostra

conoscenza della natura in un miraggio con l'aiuto dei miraggi della sillogistica scolastica? Gli aderenti all'illusionismo lo considerano davvero un sistema di pensiero serio? Ci sono alcuni fanatici tra di loro, ma la stragrande maggioranza ammette che il loro sistema non ha alcun significato serio. Non lo dicono con tante parole, ma lo dicono chiaramente: La verità filosofica è verità filosofica e nient'altro. Dal punto di vista mondano non è verità; né dal punto di vista scientifico. Cioè, amano abbandonarsi e indulgere nella fantasia pur sapendolo. Quindi li lasciamo.

* * *

La nostra conoscenza è conoscenza umana. I poteri cognitivi dell'uomo sono limitati, come tutti i suoi poteri. In questo senso del termine, il carattere della nostra conoscenza è determinato dal carattere dei nostri poteri cognitivi. Se i nostri organi sensoriali fossero più percettivi e se la nostra mente fosse più forte, ne sapremmo più di ora; ovviamente, alcune delle nostre conoscenze attuali sarebbero diverse se la nostra la conoscenza fosse più ampia dell'attuale. In generale, l'ampliamento delle conoscenze è accompagnato dal cambiamento di alcune delle nostre conoscenze precedenti. La storia della scienza ci dice che gran parte di esse sono cambiate perché oggi ne sappiamo più di prima. E' così. Ma non dobbiamo limitarci a prendere in prestito dalla storia della scienza l'enunciato indefinito che "l'allargamento della conoscenza è accompagnato dal cambiamento di questa conoscenza". Esaminiamo più da vicino questa storia e vediamo quali sono le caratteristiche della conoscenza che cambiano in seguito al suo ampliamento. Vediamo che il carattere essenziale della conoscenza dei fatti rimane immutato, indipendentemente da quanto si sia ampliato. Prendiamo, per esempio, la storia dell'allargamento della nostra conoscenza dell'acqua. Il termometro ci ha dato la conoscenza della temperatura esatta a cui l'acqua bolle e a cui gela. Questo non lo sapevamo prima. Che cambiamento ha portato questa nuova conoscenza sulla precedente? Quello che sapevamo prima era che quando l'acqua diventa molto calda bolle e quando diventa molto fredda congela. Il concetto indefinito "l'acqua bolle quando viene riscaldata molto e gela quando si raffredda molto" ha smesso d'essere vero? No, resta vero. Le nuove conoscenze lo hanno cambiato solo in quanto lo hanno reso più preciso. La chimica ci ha dato una conoscenza completamente nuova, ovvero, che l'acqua è un composto di ossigeno e idrogeno. Prima non ne avevamo la più pallida idea. Ma l'acqua ha forse smesso d'essere tale perché ne abbiamo appreso la composizione? No. L'acqua è la stessa di prima e resta vero quanto già sapevamo. L'unico cambiamento apportato dall'attuale conoscenza è l'aggiunta della definizione o composizione dell'acqua. Ci sono selvaggi che non conoscono il ghiaccio e la neve. Forse, ci sono ancora selvaggi che non sanno far bollire l'acqua o non hanno idea che la nebbia sia vapore acqueo. In tal caso, ci sono persone che conoscono solo lo stato liquido dell'acqua, senza sapere nulla del suo stato solido e gassoso. Ma questa conoscenza dell'acqua allo stato liquido è forse errata? L'acqua, quando non è ghiaccio, o neve, o vapore, è la stessa acqua che conoscono. La loro conoscenza dell'acqua è vera conoscenza; molto scarsa ma vera. Quale ampliamento della nostra conoscenza dell'acqua, o di qualsiasi altra cosa, causerebbe un cambiamento nelle proprietà dell'acqua che conosciamo? L'acqua a temperatura normale rimarrà un liquido come lo è ora, per quanto si allarghi la nostra conoscenza al riguardo, o l'ampliamento delle nostre conoscenze altererà questo fatto? Il peso specifico dell'acqua a una data temperatura cambierà in seguito alla nostra conoscenza su di essa, o su qualsiasi altra cosa? Era lo stesso di ora quando non eravamo in grado di determinarlo; ora possiamo farlo con un discreto grado di accuratezza, ma non con assoluta precisione; cosa ci darà la nostra conoscenza ampliata? Solo una determinazione più accurata di ciò che già sappiamo superficialmente. È nella natura degli esseri umani sbagliare, e ognuno sbaglia

spesso nella vita quotidiana. Pertanto, chi è prudente sa che bisogna essere molto attenti e circospetti nelle faccende quotidiane per evitare troppi errori grossolani. È lo stesso in materia scientifica. Perciò, ogni scienza particolare ha elaborato le sue specifiche regole precauzionali. Inoltre, c'è una scienza speciale, la logica, che si occupa delle regole di precauzione che devono essere osservate in tutte le questioni scientifiche. Ma per quanto buone possano essere queste regole e per quanto ci si sforzi d'osservarle, restiamo comunque degli esseri le cui facoltà sono limitate, compresa la facoltà d'evitare errori. Dunque, nonostante tutte le possibili attenzioni prestate da coscienziosi ricercatori della verità per distinguere tra l'autentico e il non autentico, è sempre rimasto e resta, nella conoscenza umana, una mescolanza di non autentico e di erroneo che sfugge all'attenzione dei ricercatori. Rimane, e per ridurla gli scienziati devono verificare tutte le conoscenze relative alla completa autenticità su cui c'è il minimo ragionevole dubbio possibile. Questo è ciò che richiede la ragione. Esaminiamo questa richiesta con adeguata attenzione. Supponiamo che un adulto con mente curiosa che, tuttavia, non abbia avuto l'opportunità d'imparare l'aritmetica, riesca a ottenere questa opportunità e gradualmente giunga alle tabelline di moltiplicazione. Cosa si dovrebbe dire di lui se decidesse di non poterle accettare come vere se non sottoposte a verifica? Che la sua decisione è ragionevole. Se lo si osserva mentre s'impegna ad accertare, con l'ausilio di sassi o piselli, se le cifre delle tabelline siano corrette, direte che è un uomo saggio perché lo fa. Bene, quando ha verificato le tabelle e ha riscontrato la correttezza delle cifre, cosa gli consigliereste di fare? Di verificare di nuovo le tabelle? Riderebbe di voi, e avrebbe ragione. A chi sta imparando l'aritmetica la ragione richiede di verificare le tabelline. Ma dopo averlo fatto, la ragione gli dirà: "Ora esse sono fuori dubbio per te per il resto della vita". Ma la ragione esige che la persona che stia imparando l'aritmetica verifichi tutte le tabelline di moltiplicazione? Se aveste chiesto, alla persona adulta e ragionevole che avete trovato a verificare le tabelline, se avesse iniziato dalla prima riga, avrebbe risposto: "La prima riga dice che uno moltiplicato per uno è uno; qui non c'è niente da verificare; e non c'è niente da verificare dove le cifre si moltiplicano per uno. È diverso per le tabelle successive, che devono essere verificate. Ma non l'ho fatto per la riga in cui si dice che due volte due fa quattro; non ce n'era bisogno, ho imparato e verificato la cifra molto tempo fa, senza l'ausilio del libro, quindi adesso sarebbe sciocco da parte mia verificarla di nuovo". Se aveste detto: "Hai torto a fidarti della tua memoria", avreste avuto ragione? La cautela è necessaria ma ha un limite ragionevole. Questo è ciò che dice la ragione rispetto alle faccende quotidiane. Il ragionevole dubbio ha i suoi limiti nella scienza così come nella vita quotidiana. Scrivete una lettera piuttosto lunga. Quando avete finito verificate di non aver commesso eventuali errori e correggete quelli rilevati. Non sarebbe saggio rileggerla? Visto che è lunga, sarebbe sicuramente utile. Ma forse avete lasciato qualche errore dopo la seconda lettura, e anche dopo la terza. E' del tutto possibile. Anche se leggeste la lettera venti o trenta volte qualche errore potrebbe sfuggire; la lettera è lunga. Ma non la leggerete dieci volte, figuriamoci trenta. Allora cosa fare? La lettera è lunga e forse ogni parola è importante. Non importa; in fondo, solo poche parole sono di vitale importanza. Il resto, per quanto importante possa essere, al confronto è marginale. Così, leggendo la lettera una volta, al massimo due, si presta particolare attenzione a queste poche parole. Non sono numerose e non è difficile esaminarle attentamente. Se si è abituati a una normale concentrazione, si può dire con sicurezza a se stessi: "Basta così", e mettere la lettera nella busta. Sapete bene che non ci sono errori nelle parti essenziali, e se alcuni errori sono sfuggiti alla vostra attenzione, riguardano la parte meno importante anche se la più estesa contando il numero di righe, e non ci sarà un grande danno. Non è forse questo che la ragione vi spinge a fare nelle faccende quotidiane? E non è forse questo che vi spinge a pensare nei vari gradi di dubbio nelle diverse parti di queste faccende? Non dice forse che anche negli affari quotidiani, pur non potendo garantire

l'assoluta precisione di tutte le sue parti a causa della loro molteplicità, ce ne sono alcune assolutamente esatte? Ma supponiamo che la lettera consista di poche parole, o di una sola. Per esempio, una lettera composta solo dalle parole "Stai bene?" Vi sarebbe difficile esaminarla così bene che la vostra ragione ne attesti l'assenza di errori, che può essere pienamente confermata - sarebbe difficile verificare una lettera così breve con tale accuratezza? E se riceveste una lettera contenente solo una domanda: "Stai bene?", e rispondeste in una lettera contenente una sola parola "Sì", sarebbe difficile studiare in modo abbastanza approfondito ciò che avete scritto da non lasciare possibilità di ragionevole dubbio sull'assenza di errori? Si tratta di faccende quotidiane, rispetto alle quali la ragione ci suggerisce d'essere prudenti, ma pone un limite alla nostra ragionevole cautela, oltre il quale essa diventa follia. Ma la ragione perde in materia scientifica i diritti di cui gode negli affari quotidiani? Tralasciamo se la ragione ammetta la possibilità di dubitare delle conoscenze matematiche che abbiamo acquisito. Questa è conoscenza astratta. Trattiamo invece della conoscenza concreta, che solo gli scienziati razionali hanno in mente quando discutono la questione dell'autenticità della nostra conoscenza. Finché uno scienziato è disposto ad ammirare il potere della ragione umana di pronunciarsi su tutto, o, al contrario, è disposto a deplorare la debolezza delle nostre facoltà conoscitive, e, trascinato da ardente sentimento, dimentica la modesta verità, è molto facile per lui scrivere filippiche radicali sul fatto che tutta la nostra conoscenza sia soggetta a dubbi. Questo, però, sarà il gioco dell'ardente fantasia, nulla di razionale. Ma quando iniziassimo a esaminare freddamente il contenuto di qualche branca della conoscenza scientifica, non importa quale, troveremmo costantemente un tipo di conoscenza di cui la ragione d'ogni persona colta direbbe: "Non puoi dubitare dell'assoluta autenticità di queste informazioni senza rinunciare al nome di essere razionale". Prendiamo, per esempio, una delle scienze in cui la commistione del non autentico è maggiore, cioè, la storia. "Gli Ateniesi sconfissero i Persiani a Maratona", è autentico o dubbio? "I Greci sconfissero i Persiani a Salamina", "i Greci sconfissero i Persiani a Platea", e così via. Un uomo colto può avere il minimo dubbio sull'autenticità della conoscenza formulata in queste semplici e brevi parole? I dettagli delle nostre informazioni, a esempio, sulla battaglia di Maratona, possono e devono essere verificati, e molti che sembrano del tutto autentici possono rivelarsi dubbi o falsi. Ma l'essenza delle nostre conoscenze sulla battaglia di Maratona è stata verificata da tempo da ogni uomo colto, verificata dalla lettura non solo di storie relative direttamente a questa battaglia, ma da tutte le sue letture, da tutte le sue conversazioni, da tutta la sua conoscenza del mondo civile, non solo del passato, ma anche, e soprattutto, della vita odierna del mondo civile, la vita a cui egli stesso partecipa. Se la battaglia di Maratona non fosse stata combattuta, e se gli Ateniesi non vi fossero stati vittoriosi, la storia della Grecia sarebbe stata diversa, il corso di tutta la storia successiva del mondo civile sarebbe stato diverso, e la nostra vita odierna sarebbe stata diversa. Per un uomo colto, il risultato della battaglia di Maratona è uno dei fattori evidenti della nostra civiltà. A questi fatti importanti se ne associano altri, la cui autenticità poggia incrollabilmente sull'autenticità dei primi. Ma cosa troviamo rispetto alla nostra conoscenza della storia? Che indubbiamente contiene molte informazioni non autentiche e moltissime opinioni sbagliate; ma contiene conoscenze, la cui autenticità è così incrollabile per un uomo istruito che non può dubitarne senza rinunciare alla ragione. Va da sé che ciò che la ragione dice della conoscenza storica, lo dice anche di ogni altra conoscenza concreta. Ogni uomo colto ha verificato, nel corso della sua stessa vita nella società evoluta, la conoscenza che in Inghilterra ci sia la città di Londra, in Francia la città di Parigi, negli Stati Uniti d'America la città di New York, ecc., ecc., per centinaia di città? Egli è stato in alcune di esse e ora sta vivendo in qualcuna o ne sta visitando altre, ma non è mai stato nella maggior parte di esse; la sua ragione permette il minimo dubbio sull'autenticità della conoscenza che queste centinaia di città esistano, anche se lo sa

solo da immagini, libri e conversazioni? Concludiamo con le domande: un cavallo ha quattro zampe? Esistono leoni e tigri? Le aquile sono uccelli o no? Gli usignoli possono cantare? Un bambino piccolo potrebbe non saper rispondere con certezza a queste domande; in una società istruita dev'essere un bambino piccolissimo, perché un bambino di dieci anni non solo ha acquisito questa conoscenza molto prima, ma è già troppo grande per sottoporre questa autenticità al minimo dubbio senza rinunciare alla ragione. La ragione mette tutto alla prova. Ma ogni uomo colto possiede una notevole conoscenza già provata dalla sua ragione, che si è rivelata tale da non poter sottostare al minimo dubbio finché resti un uomo sano di mente.